RIFLESSI INTERNI E INTERNAZIONALI DELL'ACCORDO FRA LA FIAT E LA LIBIA

Tappe e strumenti finanziari impiegati per l'operazione

Il valore patrimoniale della società stimato circa 2400 miliardi - Possibilità di variazioni nel periodo 1978-82 - Riflessi sulle imprese consociate

L'operazione di aumento del capitale, attraverso la quale la Banca di Libia diventa azionista della FIAT, ha sollevato per un momento il velo sulla reale dimensione del capitale accumulato al centro di questo complesso. Esso emerge da una serie di passaggi: 1) l'aumento del capitale nominale, con l'emissione di due tipi di azioni, ordinarie (da 200 a 220 milioni in una prima fase; da 220 a 230 in una seconda) e privilegiate, i cui possessori hanno la precedenza nella ripartizione del dividendo (da 100 a 110 milioni nella prima fase; da 110 a 115 nella seconda); 2) il valore nominale delle azioni resta 500 lire ciascuna, ma queste hanno anche un valore che gli viene attribuito nelle quotazioni di borsa, e che ieri è salito a 2200 lire; 3) tuttavia, nella transazione nessuno dei due valori è stato preso in considerazione, il prezzo viene fissato in lire seimila per azione basandosi sopra una valutazione *patrimoniale* della società.

Da questi passaggi nascono le diverse cifre date sull'operazione: il capitale *nominale* passa da 150 a 165 miliardi nella prima fase, da 165 a 172,5 nella seconda ma queste cifre hanno un significato solo *legale*, poiché l'esborso effettivo è sempre di seimila lire per azione. I 45 milioni di azioni che la Banca di Libia possederà alla fine sui 345 stabiliscono l'incidenza della quota e quindi dei diritti di voto del nuovo azionista, che la FIAT indica nel 13,4% (una agenzia libica aveva indicato il 15%). Le 6000 lire per azioni determinano l'esborso totale, pari a 270 miliardi.

Se il 13,4% vale 270 miliardi ciò vuol dire che il valore patrimoniale della FIAT è stato stimato nella trattativa, sui 2400 miliardi di lire. Il fatto che gli operatori della borsa italiana l'abbiano invece stimato meno di un terzo costituisce, probabilmente, soltanto una conferma del fatto che il mercato azionario non fornisce un indice di valutazione realistica del capitale.

I PRESTITI Mentre il primo aumento di capitale viene proposto subito, il secondo viene fissato per il 31 dicembre 1982. Nel frattempo viene emesso un prestito obbligazionario del valore nominale di 90 miliardi, che frutterà il 9,5% annuo ai libici i quali potranno effettuare la conversione in azioni fra il giugno 1978 ed il giugno 1982 cambiando però due azioni ordinarie e una privilegiata ogni 18 obbligazioni, cioè al prezzo di lire 6000 fissate attualmente. Gli sviluppi di questa operazione sono aperti: infatti sia i libici che il gruppo di maggioranza della FIAT possono decidere, nel frattempo, gli uni di ritirarsi e gli altri di modificare ulteriormente il capitale sociale (salvo espressi patti in contrario).

Il secondo prestito, 104 milioni di dollari, è un normale prestito in valuta agganciato ai tassi d'interesse e ai patti della «piazza di Londra».

LA HOLDING La Banca di Libia acquista la partecipazione nella «società di comando», quella cioè che detiene i pacchetti azionari delle altre capogruppo, salvo ulteriori accordi per partecipare anche alle società consociate. La holding (che «tiene» le azioni) opererà attraverso 11 società capogruppo, per settori operativi, il cui inquadramento però non sembra ancora definito. E' probabile che il governo della Libia sia interessato, oltre che agli affari generali, a particolari imprese che operano in alcuni comparti meccanici connessi alla utilizzazione del petrolio o al riarmo; oppure che intenda partecipare alla strategia di presenza in Africa sviluppata dalla FIAT con la costruzione di autostrade, aeroporti, programmi di sviluppo e meccanizzazione agricola.

INTERNAZIONALIZZAZIONE Cittadini e società straniere, o che si dichiarano tali, possedevano già secondo una rilevazione dell'anno scorso il 18% del capitale nelle imprese medio grandi. La legge italiana assicura la libera circolazione dei capitali, salvo adempimenti normativi. La FIAT, tuttavia, ha costituito all'estero società finanziarie in grado di fare qualunque operazione sul capitale: in pratica potrebbe fare l'operazione con la Banca di Libia tramite una sua consociata all'estero, la quale a sua volta scambierebbe i pacchetti azionari con la società-capofila in Italia. In tal caso, però, mancherebbe l'effetto propagandistico oltre che l'introito valutario. Intanto la FIAT chiede alla Banca d'Italia di acquistare i 104 milioni di dollari del prestito, prestando sui propri fondi la garanzia di cambio (cioè la restituzione del prestito al cambio attuale, qualunque sia il valore della lira al momento della restituzione).

L'AUTORIZZAZIONE Sia l'emissione di azioni che di obbligazioni deve essere autorizzata dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (ciò vale in tutti i casi). Il CICR è presieduto dal ministro del Tesoro ma dovrebbe essere un organo collegiale del Governo, a cui il Governatore della Banca d'Italia assiste in qualità di consulente ed esecutore della parte pubblica delle delibere.

I PETRODOLLARI Sono così denominati i depositi finanziari risultanti dagli avanzi delle bilance dei pagamenti dei paesi esportatori di petrolio. La Libia non ha avanzi finanziari paragonabili ad altri paesi del Medio Oriente: nel 1975 ha introitato 2.210 dollari USA (lordi) per abitante, contro i 3.810 dell'Arabia Saudita e i 9.850 degli Emirati Arabi. Le riserve di petrolio della Libia sono stimate 26 miliardi di barili (Emirati 32 miliardi, Kuwait 71 miliardi, Arabia Saudita 152 miliardi).

Un buon affare per il gruppo ma lo è anche per il paese?

L'avvenimento al centro dell'attenzione di esponenti politici e del movimento sindacale - Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Industria informati preventivamente - Sottolineata l'esigenza che la questione sia discussa in Parlamento anche per avere precise garanzie sugli investimenti

La FLM esprime una «profonda riserva»

La segreteria nazionale FLM e l'esecutivo del coordinamento Fiat hanno espresso — in un comunicato — un giudizio di profonda riserva, preoccupazione e contrarietà sia sul modo sia sulla sostanza dell'operazione finanziaria operata dalla Fiat, ricordando che già nel coordinamento del 6-7 settembre erano state espresse le preoccupazioni e gli interrogativi connessi alla trasformazione in *holding* della Fiat, poiché comportava la prevalenza del momento finanziario su quello industriale, la maggiore esposizione agli intrecci azionari e di capitale, la minore assoggettabilità ai vincoli della politica industriale e della programmazione nazionale. La FLM ritiene che l'operazione contiene «elementi e risvolti politici e tecnici di notevole ambiguità» anche perchè «non sono specificate nè la finalità nè la destinazione delle risorse finanziarie acquisite rispetto ai programmi di investimento in Italia e all'estero». Il giudizio — precisa la FLM — «non deriva dalle posizioni di principio contrarie all'immissione di capitali stranieri nè tanto meno ad atteggiamenti discriminatori verso paesi non aderenti ai tradizionali equilibri internazionali» bensì dalla mancanza totale di coinvolgimento e di controllo dei pubblici poteri su una questione di fondamentale importanza per il paese e dalla mancanza di chiarezza sul rapporto fra questa scelta, la presenza del capitale straniero in Italia, e indirizzi più generali di governo della crisi. La FLM sostiene la necessità di un esame in sede parlamentare della finalità dell'operazione nel suo complesso.

Nessuno dei numerosi commentatori mette in dubbio che sia stato un ottimo affare per la Fiat e per i suoi azionisti. Ma molti si chiedono: lo è stato altrettanto per l'Italia? Alcuni si premurano di sottolineare che si tratta comunque di un ingresso di valuta pregiata e di denaro fresco e che si tratta di un'iniezione di «fiducia» nella lira e nell'economia italiana. Altri rilevano criticamente come tutta l'operazione sia stata condotta in gran privato, al di fuori di un intervento nel senso della programmazione delle sorti dell'industria italiana e dei rapporti nuovi con i paesi produttori di materie prime e si pongono tutta una serie di dubbi ed interrogativi.

Il segretario del PSI, Craxi, al termine del colloquio avuto ieri mattina con l'avvocato Agnelli — incontratosi ieri anche con il presidente della Camera compagno Ingrao, con il segretario della DC, Zaccagnini, con il presidente del PRI La Malfa, con esponenti del governo — ha dichiarato ai giornalisti: «Che per il gruppo di maggioranza della FIAT e per la casa torinese si tratti di una buona operazione, lo si vede ad occhio nudo. Quanto la FIAT valga per l'insieme dell'economia del paese è altrettanto evidente. Altrettanto evidente che sorgano una serie di interrogativi circa le possibili implicazioni politiche di questa operazione, che non pare sia stata concertata in qualche modo con il governo, come del resto dimostrerebbe il fatto che siamo stati informati a cose fatte dalla cortesia del presidente della FIAT e non dal governo».

A questo proposito il ministro dell'industria Donat Cattin ha precisato di essere stato informato preventivamente, insieme al presidente del consiglio, della conclusione dell'operazione, confermando che gli aumenti di capitale delle società devono essere sottoposti all'approvazione del comitato interministeriale del credito, in base ad una istruttoria presentata dai ministri del tesoro e dell'industria e dalla banca d'Italia.

Nelle dichiarazioni della maggior parte degli esponenti delle forze politiche democratiche ricorre, invece, l'esigenza che il governo non tenga per sè quanto sa, ma informi e ne discuta col Parlamento. L'*Avanti!* di oggi critica il fatto che una decisione di tale importanza sia sfuggita completamente ad ogni forma di controllo da parte del governo e aggiunge che «*l'ora ultima per dar vita al governo di emergenza si sta paurosamente avvicinando dopo un episodio come questo*».

Occorre, ha detto l'on. Guido Bodrato, vice segretario della DC, «conoscere in primo luogo in quale quadro economico-finanziario si inserisca questa operazione, in secondo luogo quale sia il suo reale significato sulla struttura del capitale sociale della FIAT e in terzo luogo a quale programma di investimenti industriali sia collegata questa operazione». Il responsabile della sezione programmazione economica del PSI, Giannotta ha insistito sul fatto che «il governo ha il potere e il dovere di entrare nel merito dell'accordo, indagando anche circa l'eventuale esistenza di clausole riservate» e chiarendone le implicazioni «dinanzi al Parlamento». Il segretario del PSDI, on. Romita rileva che «ciò che è mancato fondamentalmente nell'operazione FIAT è appunto l'impegno a verificare l'iniziativa con gli obiettivi e i vincoli della programmazione».

«Una migliore conoscenza del "retroscena" sui programmi e le politiche che saranno alimentati con questi mezzi» e una verifica sulle «informazioni e le valutazioni del pubblico potere» e «quelle delle forze sindacali» viene richiesta anche dal vicepresidente del CNEL Simoncini.

L'on. Claudio Napoleoni osserva che «certo è che un giudizio sugli effetti che questa operazione potrà avere sull'economia nazionale si potrà dare quando sarà possibile confrontarlo con le caratteristiche di una politica industriale che è bene che il governo elabori».

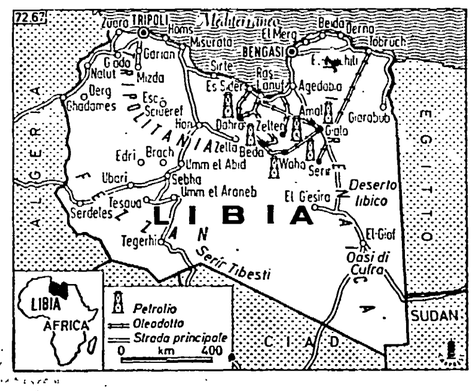
Che questo sia in definitiva un problema di fondo è del resto confermato dalle precisazioni dello stesso Gianni Agnelli nel corso di una intervista alla radio: il presidente della FIAT si è limitato a parlare di «maggiore serenità» e «maggiore sicurezza» derivanti dall'operazione finanziaria, restando assai vago sui programmi di investimento, sulle scelte e sull'eventualità di un loro «acceleramento».

Polemica è anche la posizione dei piccoli industriali aderenti alla Confapi Frugali, il cui commento vede in operazioni come questa un aumento delle «difficoltà» di assoggettare le scelte delle grandi aziende ad una corretta programmazione economica» esprime una certa sensazione di disagio da parte delle aziende minori che sono, a suo giudizio, invece «veramente ancorate agli interessi nazionali». Ma c'è anche chi questi problemi non pare porseli. Il presidente della Confindustria Carli in una dichiarazione alla «Repubblica» insiste solo sul fatto che, visto «che queste operazioni si fanno per guadagnare e non per beneficenza», si tratta di una vicenda positiva perchè «dimostra che questo paese è ritenuto ancora interessante per un investitore straniero» e che l'azienda FIAT è «ritenuta a sua volta interessante e capace di fornire reddito». E c'è addirittura chi anche più realista del re teorizza — come fa Zappulli sul «Giornale» — che, in quanto impresa privata, la FIAT è libera di fare quello che vuole.

Alcuni commentatori — tra questi ancora la «Voce repubblicana» di oggi — obiettano sopratutto sul fatto che l'accordo sia avvenuto con la Libia anziché con altri paesi produttori di petrolio. Alcuni, pur ossequiosi del principio che «pecunia non olet», il denaro non puzza, dicono più o meno esplicitamente che avrebbero preferito la Persia dello Scià. Nessuno di questi ultimi commentatori — compresi quelli che si pongono seriamente il problema di eventuali limitazioni nella nostra sovranità nazionale («La Repubblica») — si sofferma con la dovuta attenzione sul fatto che in realtà la minaccia verrebbe non tanto dalla scelta del partner, quanto dal lasciare che operazioni del genere siano esclusivamente impostate e gestite in una logica di rapporto tra grande società multinazionale e stato produttore di materie prime. Si tratta di una logica precisa

Come lo «scatolone di sabbia» è diventato una petro-potenza

Per millenni la Libia è vissuta poveramente di agricoltura stentata e di pastorizia nomade - Nel 1959 la grande svolta: il petrolio - Un balzo vertiginoso verso il futuro - Realtà e sogni di grandezza del figlio del pastore



C'è un dato fondamentale che bisogna tener presente ogni volta che si pensa alla Libia: i libici non sono nenche due milioni e mezzo (per l'esattezza, 2.290.734 secondo il censimento del '73 e 2.444.000 secondo una stima del primo luglio 1975). Sono cioè meno degli abitanti di Roma o di Milano o di Napoli e provincia; e appena il doppio dei membri delle famiglie la cui vita dipende direttamente dalle fortune della *holding* Fiat (che sono circa un milione e 200 mila).

Immenso scatolone di sabbia bruciato dal sole e da tempeste di aria torrida, con le scarsissime terre coltivabili sempre minacciate dall'avanzare delle dune del deserto, dominata prima dai cartaginesi, poi dai greci, numidi, tolomei, romani, vandali, bizantini, arabi, spagnoli, cavalieri di Malta, turchi; autonoma sotto la dinastia dei Karamanli per un secolo (1711-1835); conquistata dagli italiani nel 1911-12; «liberata» da inglesi e francesi nel 1942; indipendente sotto re Idris dal 24 dicembre 1951, la Libia ha vissuto poveramente per secoli e millenni di pastorizia nomade, di agricoltura stentata e soprattutto di pirateria.

Il traffico di schiavi dal sud è durato, secondo alcune fonti, fino alla fine della seconda guerra mondiale. Dal 1953-54 fino al 1969, le magre risorse dello Stato di cui abitanti pur gelosi della loro indipendenza, valorosamente difesa contro gli italiani in decenni di guerriglia, non avevano però ancora una chiara coscienza nazionale) sono state assicurate soprattutto dagli affitti pagati da Londra e Washington per le basi militari di Tobruk e Wheelus. Alla fine degli anni '50, la Libia aveva ancora una sola cosa da vendere: la sua posizione strategica.

Ma nel 1959 la ruota della storia girò bruscamente. In giugno, fu scoperto il primo giacimento di petrolio, quello di Zelten in Cirenaica. Un anno dopo, 35 pozzi producevano un po' meno di 93 mila barili di grezzo al giorno. Nel 1961, la Libia cominciò ad esportare. Da un giorno all'altro, per così dire, il più arcaico dei paesi arabi (il «più arabo», come è stato anche detto, tranne l'Arabia centrale) veniva costretto a entrare nel XX secolo, con un balzo precipitoso e anche doloroso, per gli sconvolgimenti sociali, psicologici, culturali che ne sarebbero stati le inevitabili conseguenze.

Qualche cifra basterà a dare un'idea del balzo. Fra il 1962 e il 1968 il reddito nazionale salì da 131 milioni di *dinari* (ozni *dinaro* vale oggi circa duemila lire italiane) a 798 milioni e il prodotto nazionale lordo da 163 milioni a 909 milioni. Nello stesso periodo, le esportazioni di petrolio aumentarono dell'835 per cento. Si calcola che il prodotto lordo interno sia stato di 1.557 milioni di dinari nel 1975 e si prevede che salirà a più di tre miliardi nel 1980.

E' su questo sfondo di vertiginoso «arricchimento» di un paese «colpito da improvviso benessere» che va compresa e valutata la rivoluzione dei giovani ufficiali capeggiati da Gheddafi. Il celebre giornalista egiziano Heykal, che li visitò subito dopo l'ascesa al potere (1. settembre 1969), scrisse che i nuovi capi della Libia «avrebbero voluto distruggere tutte le Mercedes», simboli della corruzione, dell'avidità e del divorzio dal popolo dei cortigiani e ministri del re. Con il corano in una mano, e la spada nell'altra, Gheddafi proclama e rivendica austerità, dignità nazionale e giustizia sociale. E infatti uno dei suoi primi gesti è di chiudere le basi e di espellere americani e inglesi. Eppure è proprio il petrolio, fonte di intrighi, «veleno» che corrode le vecchie strutture, attira appetiti stranieri, e minaccia la fragile indipendenza della Libia, la forza poderosa (e unica) che i giovani ufficiali ereditano dall'*ancien régime*. Ed è l'esistenza del petrolio che rende interessante, anche all'estero, e gravida di futuro, la loro rivoluzione. E' il petrolio, insomma, che dà a Gheddafi (a parte le sue qualità personali) la possibilità di aspirare alla successione di Nasser. Senza petrolio, Gheddafi sarebbe davvero soltanto una voce che grida nel deserto. Con il petrolio...

Con il petrolio, Gheddafi tenta di finanziare un suo sogno ambizioso e di carattere quasi planetario. Discorsi e interviste non lasciano dubbi su quel che sente e pensa. Gli arabi sono stati grandissimi, civilissimi, potentissimi, per qualche secolo. Poi sono decaduti. Nulla vieta, ora, che possano risorgere. L'aspirante erede della *leadership* araba vede la Libia e il mondo (come già in parte Nasser) come cerchi concentrici. C'è un paese, la Libia, da sviluppare. C'è un mondo arabo da unire e «liberare» da tiranni incoronati e dalle influenze straniere (cioè, per esempio, sia dalle idee «capitalistiche», sia da quelle «comunistiche»). C'è un Terzo Mondo da aiutare nella lotta contro l'imperialismo. Così Gheddafi, da un lato, paga salari che vanno da un minimo *stabilito per legge* di 90 dinari al mese (pari a 180 mila lire italiane, e cioè almeno dieci volte lo stipendio base di un giovane impiegato statale egiziano di prima nomina!). Dall'altro, finanzia (non è un mistero), o ha finanziato fino a ieri, e rifornito di armi, e addestrato militarmente, i guerriglieri irlandesi, eritrei, musulmani delle Filippine, zimbabwe (rhodesiani), guineani, marocchini, ciadiani e palestinesi, soprattutto del «fronte del rifiuto». Investe forti somme nell'agricoltura, nell'industria, nell'insegnamento, sforzandosi di promuovere il decollo della Libia, l'uscita del paese dal sottosviluppo. Ma al tempo stesso interviene con metodi spesso avventuristici negli affari arabi. Come nel 1971, quando ha aiutato il presidente sudanese Nimeiri a soffocare nel sangue una rivolta politico-militare di sinistra, e a far strage di comunisti. E come nel 1974 e ancora quest'anno, quando ha tentato di rovesciare quello stesso Nimeiri, diventato suo nemico, ed è arrivato, con Sadat, sull'orlo della guerra.

Gheddafi non trascura il suo popolo. La Libia, a chi la visita, appare come un febbrile cantiere. Si costruiscono strade, fattorie moderne, nuovi villaggi, interi quartieri, aeroporti. Non si vedono nè mendicanti, nè venditori ambulanti, nè lustrascarpe (queste dolenti «spie» del sottosviluppo). I libici sono contenti, anche perchè i lavori più umili e pesanti sono affidati a immigrati stranieri: egiziani, tunisini, marocchini. In un paese dove trent'anni fa 80 persone su cento vivevano (male) di agricoltura e pastorizia, vi sono già cimiteri di auto e di autobus e le spiagge sono piene di detriti della società dei consumi. Si importa di tutto: vestiti spagnoli e portoghesi, cravatte francesi e inglesi, scarpe italiane, biscotti irlandesi. E macchine da tutto il mondo. E' cominciato un nuovo piano quinquennale. Dall'anno scorso, la Libia sta muovendo i primi passi verso il «club atomico». Accordi con l'URSS, la Francia, la Germania occidentale e la India per la fornitura di impianti nucleari sono già stati firmati.

Ma la cura che mette nel potenziare il suo paese (con quali risultati lo diranno i fatti) non distoglie Gheddafi dall'inseguire, con tenacia, i suoi sogni, che vanno ben al di là delle frontiere libiche o di quelle, benchè più vaste, arabe e islamiche. Non a caso ha creato una «Terza Teoria» di carattere «universale», come ha scritto un suo agiografo, «non limitata a un popolo, a una razza», ma proposta al mondo intiero come superamento del «capitalismo» e del «comunismo».

In che misura l'acquisto delle azioni della Fiat rientri, al di là degli scopi pratici e concreti, in questa «strategia universale» di Gheddafi, non lo sappiamo. Ma sarebbe, crediamo, un errore pensare di poter scindere le azioni, anche quelle in apparenza più aride, più «affaristiche», dai profondi impulsi di questo soldato, figlio di un pastore errante nella Sirte, su cui la «divina provvidenza» ha fatto piovere un'inebriante pioggia di petro-dollari.

Arminio Savioli

Agnelli ha guadagnato anche in Borsa

La Finanziaria della Fiat da diversi giorni rastrellava azioni che oggi sono salite di oltre il 20 % — Rialzo generale — Il clima delle grandi occasioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

La Borsa è entrata in orbita. Nel salone delle contrattazioni, nelle «corbeilles» c'erano oggi il rumore assordante, la ressa degli agenti dei procuratori e dei loro portaordini, la confusione indescrivibile conosciuti solo in anni di boom economico. Persino il «parco buoi», è tornato ad affollarsi, come da un pezzo non succedeva, dopo la grande fuga dei risparmiatori-cassettisti dal mercato azionario. (Qui, qualcuno giurava di aver intravisto, poco prima di entrare, in un angolo del grande parcheggio di piazza degli affari, un uomo d'altri tempi, ora fuggiasco e ricercato dalla polizia, Michele Sindona). La battuta più corrente ed apprezzata era comunque questa: che la Borsa era tutta presente in sala per festeggiare il nuovo santo, «San Gheddafi».

E' stata naturalmente la beneficiata dei valori Fiat, e non solo di essi ma di quelli di tutto il gruppo della famiglia Agnelli, dopo il clamoroso annuncio dell'accordo finanziario raggiunto

In «Avant bourse», cioè poco prima dell'inizio delle chiamate di apertura, fissata alle ore 10, le azioni Fiat ordinarie e privilegiate, avevano già abbondantemente superato il 20 per cento di aumento, per cui la loro contrattazione veniva rinviata dagli operatori. (E' una norma che riguarda sia i rialzi che i ribassi). Insieme alle Fiat anche le Magneti Marelli, superano il 20 per cento di aumento. In chiusura ci sono stati naturalmente dei cedimenti, c'è stato chi nello stesso giorno ha comprato e rivenduto con grandi guadagni.

Ma chi ha guadagnato più di tutti è stata sicuramente la Ifi, la finanziaria della famiglia Agnelli, che da parecchi giorni stava rastrellando azioni Fiat sul mercato essendo fra i pochissimi a conoscere quel che bolliva in pentola. Bisogna dire infatti che fra tutte le «voci» corse in Borsa in questi ultimi 15-20 giorni, a proposito degli acquisti insistenti di azioni Fiat, nessuna si è avvicinata al fatto vero in gestazione, ossia alle trattative in corso fra Agnelli e i rappresentanti della banca libica, condotti in gran segretezza tramite Mediobanca. L'Ifi ha continuato per diversi giorni a comprare, e dietro la sua scia, ossia «in tendenza», altri speculatori grandi e piccoli, che oggi si ritrovano con dei bellissimi gruzzoli, considerando che solo da ieri a oggi, la Fiat ordinaria è passata da 1695 a 2020, la Fiat privilegiata da 1019 lire a 1201.

La Fiat ordinaria è dunque aumentata di ben 321 lire, per cui l'aver comprato ieri o nei giorni scorsi, un solo milione di azioni Fiat, ci si ritrova oggi con un guadagno di 300-400 milioni di lire. E poichè la Ifi deve averne comprate parecchie (e vendute anche) si troverà oggi con alcuni miliardi in più in cassaforte; ma non solo la famiglia Agnelli stapperà questa sera bottiglie di spumante, la Borsa era piena oggi di facce sorridenti.

Allora la Borsa non muore? Si diceva qualche mese fa che persino gli agenti di cambio mollavano, che c'era chi ormai si dimetteva, per non perderci più oltre il denaro e la salute.

Per riepilogare. Gli aumenti percentuali del gruppo Fiat, oggi, sono stati i seguenti (fra parentesi i prezzi di ieri e di oggi): Ifi più 21,5 per cento, (1835-2230); Ifil 12,1 per cento (4130-4631); Magneti Marelli 8,2 per cento (450-487;) Gilardini (l'ex fabbrica di De Benedetti) 6,4 per cento (3420-3740).

In rialzo anche altre azioni al di fuori del gruppo Fiat, come le Pirelli SpA (più 7,5 per cento), Marelli (più 4,2 per cento), Alivar (più 4,1 per cento) Pirelli e C. (più 4 per cento), Unicem (più 3,7 per cento) ecc. Fra i titoli guida le Montedison e le Snia hanno guadagnato l'1 per cento.

Le azioni Fiat sono in rialzo anche sulle borse tedesche dove guadagnano dal 17 al 20 per cento.

Romolo Galimberti

Prima sorpresa poi assenso della CEE

Una dichiarazione del commissario italiano — Giudizio decisamente positivo — Le reazioni degli ambienti industriali — Nessun commento nella capitale algerina — La FIAT costruirà una fabbrica ad Orano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 2.

Superata la prima reazione di sorpresa, la Commissione esecutiva della CEE ha dato soltanto questa sera, dopo un colloquio del rappresentante della Fiat a Bruxelles con il commissario italiano Guazzaroni, il suo giudizio sull'operazione che vede il governo libico entrare in forza fra i principali azionisti dell'industria torinese. Si tratta di un giudizio decisamente positivo:

«L'operazione — ha dichiarato il commissario Guazzaroni alla fine del colloquio — si inquadra, sul piano della politica generale e di quella europea, negli obiettivi perseguiti nella conferenza nord-sud e nel dialogo euro-arabo. Essa infatti realizza una concreta cooperazione tra un paese arabo e un paese CEE e tra un paese produttore di petrolio e un paese altamente industrializzato».

La commissione in sostanza si rallegra del fatto che, non essendo riuscita sotto il controllo pubblico della Comunità europea, l'operazione di «riciclaggio dei petrodollari», cioè l'afflusso in Europa dei capitali dei paesi esportatori di petrolio, riesca ora per iniziativa privata, e che l'aiuto che la Comunità non è riuscita a dare all'Italia attraverso le sue strutture di credito, venga ora per altra via, tramite l'accordo fra una industria privata e il colonnello Gheddafi.

Si ricorda il precedente illustre della partecipazione azionaria dello Scià di Persia al capitale del colosso tedesco dell'acciaio, la Krupp. Nel caso della Fiat, si mette in risalto che, nonostante lo sforzo di investimenti condotto in questi anni dalla fabbrica torinese, in buona parte autofinanziato, il valore degli investimenti della Fiat per operaio addetto è rimasto finora assai al di sotto della media della industria europea, per non parlare degli Stati Uniti e del Giappone. In queste condizioni l'apporto libico costituirà — si commenta sempre in sede CEE — una importante iniezione di capitale nuovo che coronerà gli sforzi dell'azienda italiana.

Soddisfazione, sia pure con cautela, hanno dimostrato anche gli ambienti industriali. «Nessun commento, sono cose che ufficialmente non ci riguardano — ha risposto stamane ai giornalisti il portavoce dell'UNICE, l'Unione degli industriali europei — il nostro ruolo non è di prendere posizione sulle singole vicende aziendali. Possiamo dire però che in linea di principio da parte nostra non c'è opposizione alla partecipazione finanziaria nelle aziende europee di paesi che hanno capitali disponibili».

Il fatto viene commentato anche negli ambienti padronali belgi. Significativo, a questo proposito, il commento del principale giornale economico e finanziario di Bruxelles, «L'Echo de la Bourse». Sotto il titolo «Un'altra forma di dialogo nord-sud» il giornale definisce l'operazione Fiat, appunto, «una forma ben più promettente di dialogo nord-sud, e di collaborazione fra il mondo industriale della Comunità europea e i paesi del bacino mediterraneo». Mentre infatti, sostiene il giornale, non c'è da temere che la partecipazione libica possa influire sulle decisioni della Fiat, c'è al contrario da sperare che la formula «faccia meglio comprendere ai dirigenti dei nuovi paesi la fondatezza del comportamento dell'impresa privata in una economia di mercato»: insomma, i dirigenti dei paesi emergenti avranno così l'occasione di «ripulire le loro menti» dalle «fumose e false teorie marxiste e collettiviste».

Vera Vegetti

* * *

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 2.

(*G.M.*) — L'ingresso da parte della Libia nel pacchetto azionario della FIAT non è stato oggetto di alcun commento nella capitale algerina. Si osserva, tuttavia, che alla vigilia dell'annuncio della importante operazione finanziaria l'ambasciatore di Libia ad Algeri è stato ricevuto dal presidente Bumedien, al quale ha trasmesso un messaggio del presidente libico Gheddafi.

Come è noto, l'Algeria ha in corso importanti trattative con la FIAT per la costruzione di una fabbrica di automobili nella regione di Orano, con una capacità produttiva di 100.000 vetture all'anno. Si osserva, anche, che i rapporti tra Libia e Algeri si sono particolarmente consolidati nel corso dell'ultimo anno e che i due presidenti hanno annunciato, nel febbraio di quest'anno un progetto a lungo termine per una unificazione tra i due paesi.

NATALE '76

LETTURE PIACEVOLI

BUFFALO BILL E IL SELVAGGIO WEST
di H. Blackman Sell e V. Weybright
La biografia che ha ispirato il film di Altman, con Paul Newman e Burt Lancaster. *Con illustrazioni e foto dell'epoca.* L. 6.000

NOVECENTO
di Norman T. Di Giovanni
Il grande romanzo del film più visto e discusso dell'anno. 50° migliaio L. 4.000

LA DONNA DA MANGIARE
di Margaret Atwood
La ribellione di una donna-oggetto. Un grande successo americano. L. 4.500

I CAVALIERI DI PEGASO
di Anne McCaffrey
Come useranno i loro poteri metapsichici? Per aiutare l'umanità o per sggiogarla? Un grande romanzo di fantascienza. L. 3.400

FANTASIA & FANTASCIENZA
di Brian Aldiss
Le più belle illustrazioni della fantascienza dal '26 a oggi. L. 7.500

KING KONG
di Edgar Wallace
Il romanzo del brivido da cui sono stati tratti i più grandi kolossal del cinema. *Con fotografie.* L. 2.600

LIBRI PER TUTTI

LASSITER
di Zane Grey
Il più celebre «giustiziere solitario» del West. *Con illustrazioni.* L. 3.800

I CANNIBALI DEL MARE
di Zane Grey
Avventure di caccia agli squali: un «Hemingway» per ragazzi. *Con illustrazioni.* L. 3.800

IL POPOLO DEI CARIBU'
di Farley Mowat
Gli esquimesi raccontati ai ragazzi da un antropologo che ha vissuto con loro. *Con illustrazioni.* L. 3.800

MANUALE DEL TRAPPER
di Andrea Mercanti
Tutte le tecniche e i trucchi per sopravvivere ovunque, come il vecchio trapper. *Completamente illustrato.* L. 5.000

BASKET
di Alessandro Gamba
Il vero basket spiegato da uno dei suoi «maghi». *Completamente illustrato.* L. 6.000

SCI
di F. Campiotti e R. Fanetti
Tutto sulla nuovissima tecnica della «valanga azzurra». *Completamente illustrato.* L. 6.000

GRANDI GUIDE

GLI ANIMALI DA VICINO
di Hugh B. Cott
La vita segreta della savana raccontata, disegnata, fotografata dal più grande zoologo inglese. *Completamente illustrato.* L. 8.000

LA FAUNA D'EUROPA
di Jiri Felix

LA FLORA D'EUROPA
di Jan Tříska
Animali e piante nel loro ambiente naturale, due testi scientifici in un linguaggio per tutti. *Completamente illustrati.* Ciascuno L. 9.000

ASTRONOMIA OGGI
di Franco Potenza
Uno scienziato del Planetario di Milano fa il punto sulle ultime scoperte dell'astronomia e ci avvia all'osservazione della volta celeste. *Con illustrazioni e grafici.* L. 6.000

FATTO IN CASA
di Mila Contini
Per farsi in casa, come una volta, pane, burro, formaggio, salame... *Con illustrazioni.* L. 8.000

FATELO VOI
di Peter e Adrienne Oldale
Per fare da sé tutto ciò che può occorrere in casa: muri e pavimenti, mobili e impianti elettrici. *Completamente illustrato.* L. 8.000

BENJAMIN SPOCK
Il bambino. Come si cura e come si alleva.
Il nuovissimo Spock per entrambi i genitori. *Nuova edizione.* L. 6.000

LONGANESI & C.